

» | **Il Def** L'esecutivo pensa a uno scenario in due tempi che contenga i primi effetti delle riforme

Manovra, sulla sanità stretta da 500 milioni Resta l'obiettivo dei conti vicini al pareggio

Le tabelle

Rispetto alle tabelle di Cottarelli di marzo si vede che la maggior parte dei tagli verrà dalle misure prese sulla macchina pubblica

ROMA — Un problema alla volta. Al ministero dell'Economia, dove si sta lavorando per presentare martedì il nuovo Documento di economia e finanza (Def) l'imperativo è non sovrapporre i piani di lavoro: «Lasci stare un attimo gli 80 euro, adesso stiamo preparando il piano macro» dice una fonte. Il Def non conterrà molti numeri a parte quelli chiave già resi noti per il 2014: Pil a +0,8% e indebitamento tendenziale al 2,6%.

Il tentativo dei tecnici del Tesoro è quello di comunicare a Bruxelles, cui il Def sarà sottoposto entro il 30 aprile, l'impressione di uno scenario messo in movimento dalle riforme che il governo ha intenzione di adottare progressivamente. Perciò se da una parte verranno indicati gli effetti generati sui conti dalla *spending review*, dal Jobs Act, dalla riforma fiscale in arrivo, dalle modifiche costituzionali, dall'altra il governo intende spingersi oltre, a immaginare anche quelli determinati dagli interventi in itinere, come il taglio del cuneo fiscale e i pagamenti della pubblica amministrazione. Lo ha fatto intendere ieri il viceministro all'Economia, Enrico Morando, quando ha detto che le riforme che l'esecutivo intende portare avanti saranno veramente efficaci «se l'orizzonte del governo sarà il 2018».

In questo modo il quadro complessivo che dovrebbe emergere dal Def sarà quello di un Paese che rispetta le regole e si prepara al rilancio attraverso una serie di riforme da cui si aspetta degli effetti sul Pil, alla fine del ragionamento, più lusinghieri di quelli attesi oggi dall'Ue. Com'è noto Bruxelles prevede che l'indebitamento strutturale italiano sarà pari allo 0,6% del Pil nel 2014 e allo 0,9% nel 2015. Mentre il ministero dell'Economia ritiene che l'Italia è ancora in condizione di raggiungere un sostanziale pareggio strutturale di bilancio nel 2014, cioè

un deficit non superiore al mezzo punto di Pil al netto del ciclo e delle una tantum.

Anche per questo non potrà essere sfruttata per ora la possibilità di aumentare il deficit a ridosso del 3% per liberare risorse utili per la crescita, ad esempio per il taglio del cuneo fiscale. Quanto a quest'ultimo, che sarà presentato nei giorni immediatamente prima della Pasqua, la ricognizione del commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli sulle coperture procede con le prevedibili difficoltà. Ieri è stata la volta di Beatrice Lorenzin, il ministro della Salute, che si è levata contro l'ipotesi di un taglio da 2,5 miliardi al comparto che amministra. Si tratterebbe di aggiungere ai previsti 300 milioni di semplici risparmi da efficientamento e al miliardo che già dovrebbe venire dall'adozione di nuove regole per gli acquisti, un altro miliardo, questa volta prelevato dal Fondo sanitario nazionale. «Non sono in grado di rassicurare nessuno — ha detto —, faccio il mio lavoro, però non mi è stato proposto in maniera ufficiale un taglio lineare al sistema salute. D'altra parte ho detto con chiarezza che i tagli lineari non riescono ad aiutare una riprogrammazione del Ssn che elimini gli sprechi e porti fondi e investimenti in efficienza». E ha aggiunto: «Il fatto che questa notizia sia sui giornali però non è che non mi preoccupi». Alla fine è possibile che i tagli del comparto salgano a 500 milioni al netto dei risparmi sugli acquisti, in questo modo pareggiando quelli che dovrebbero venire dal settore Difesa.

Facendo una ricognizione della tabella presentata da Cottarelli a marzo si scopre che, tolto il settore delle pensioni, dimezzati i tagli ai trasferimenti, la maggior parte dei tagli verranno dall'efficientamento della macchina pubblica: dai risparmi sul sistema degli acquisti ai tagli agli stipendi dei dirigenti, che potrebbero produrre 350 milioni, a quelli dei costi della politica, per ottenere i quali il governo dovrà esercitare la *moral suasion* su enti locali e organi costituzionali. Ed è per questo che l'esempio verrà dall'alto, con i tagli su Palazzo Chigi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Def

«Acronimo che sta per «Documento di economia e finanza». Il Def viene presentato dal governo al Parlamento entro il 30 giugno di ogni anno. Questo dossier costituisce il principale strumento di programmazione economico-finanziaria dell'esecutivo. Il tutto all'interno di una visione che copre un arco di tempo di almeno tre anni. Gli obiettivi di bilancio fissati nel Def costituiscono anche il punto di riferimento per le successive decisioni del governo. Dal 2011 il Def è stato allineato, per tempistica e contenuti, agli standard della governance europea.»

